BENIGNO: UN PARTIGIANO "DISARMATO"

Dossetti, la Resistenza, la Costituzione e "un irriducibile antifascismo"

di Lorenzo Capitani e Roberto Villa

Premessa

Non solo sugli accidentati sentieri di Monte Sole di Marzabotto, luogo della strage nazifascista dove si è compiuta la parabola di testimonianza e di preghiera del monaco Giuseppe Dossetti per tutte le vittime delle stragi di ogni tempo, è possibile ritrovare il senso ultimo di quello che lui stesso, ritornando sulla scena politica nel 1994, ha definito come un suo *"irriducibile antifascismo":* una chiave di lettura fondamentale di tutto il suo itinerario politico, filosofico e spirituale, un basso continuo che scandisce le diverse note di una figura e di un pensiero singolarissimi, che continuano a sfuggire alle troppo facili classificazioni, come pure alle ricostruzioni più apertamente strumentali o alle rimozioni più interessate.

Infatti il moltiplicarsi degli studi e delle pubblicazioni, l'accesso ad archivi sempre più disponibili, la costanza di quanti non hanno abbandonato la ricerca dei tanti "frammenti autobiografici dispersi" di quella così a lungo sognata e impossibile "autobiografia", che Dossetti non ha mai scritto, tanto affezionato, per sua natura, "all'esigenza di posizionarsi e di posizionare gli interlocutori in un momento preciso" (in A. Melloni, "L'Utopia come Utopia", in G. Dossetti, *La ricerca costituente 1945-1952*), ci mettono a disposizione testi dossettiani che non smettono di sorprendere l'attento lettore.

Ad alcuni di questi testi vogliamo rinviare in questo percorso, scandito in tre tempi distinti: il lento maturare di una presa di coscienza antifascista, nel corso della carriera universitaria nella seconda metà degli anni Trenta; il decisivo biennio 1940-1942, segnato dall'ingresso in guerra dell'Italia e dalla forte impressione suscitata dal messaggio natalizio del 1942 di Pio XII, in cui il Papa invitava i cattolici a non lamentarsi "su ciò che è o che fu", ma ad agire per edificare un nuovo ordine mondiale basato sul primato della coscienza e della legge morale; il precipitare degli eventi con la caduta del fascismo del 25 luglio 1943 e la partecipazione alla Resistenza, l'alba di un "mondo nuovo", con lo storico risultato della Repubblica e della Costituzione, ma anche con l'esaurirsi della grande sfida innovatrice dossettiana rivolta ad una prospettiva radicalmente riformatrice della società italiana e delle sue strutture istituzionali, riassumibile nella espressione a lui particolarmente cara di "democrazia sostanziale".

La straordinaria pregnanza di alcuni di questi testi risiede nel fatto che Dossetti in passaggi chiave, anche drammatici, del suo percorso, si propone fino in fondo di fare i conti con sé stesso, risalendo ai fondamenti delle proprie speranze, come alle ragioni ultime dei suoi scacchi.

Ecco perché il nostro punto di partenza sarà rappresentato proprio da uno di questi tornanti, il 1951: un periodo cruciale della sua attività politica, come è noto, durante il quale matura la forte decisione di ritirarsi dalla vita di partito, essendosi esauriti gli spazi per una alternativa alla linea politica di De Gasperi con il governo nato il 26 luglio, che sarebbe stato il più lungo dello statista trentino (16 luglio 1953), ma anche l'ultimo.

Tutti siamo stati fascisti

In un testo che si colloca tra il primo e il secondo incontro di Rossena, dove comunica e motiva ai suoi più stretti sostenitori la decisione di dimettersi da ogni organo di partito, Dossetti sembra quasi, ritornando su "un giudizio essenziale da dare sulla vicenda politica dell'ultimo trentennio" (G. Dossetti, "Problematica sociale del mondo d'oggi",1951), voler offrire una definitiva risposta ad un quesito che sentiamo ancora quanto mai prossimo, a proposito della natura del fascismo. Il magistero gobettiano che aveva disvelato il Fascismo come "l'autobiografia della nazione" si fa puntuale criterio interpretativo. Cosa intendere per antifascismo? *Produrre (...) una "critica del fascismo" implicava una autocritica e confessione generale, in quanto tutti o quasi siamo sati fascisti (o per convinzione o per avere comunque lo status civitatis). Da questo riconoscimento non deve ritenersi esente nessuno, neppure gli oppositori del fascismo. (...) Nessuno si rendeva conto della situazione storica che veniva a sboccare nel fascismo".*

Il rinvio a Gobetti, e precisamente ad un suo articolo su "Rivoluzione liberale" del 22 aprile 1924, quanto mai esteso e significativo anche per i suoi insegnamenti che vengono riproposti nella situazione data: *Combattere il fascismo deve voler dire rifare la nostra formazione spirituale, lavorare per le nuove élites e per la nuova rivoluzione (...) quando l'opposizione parla di democrazia e di liberalismo, deve sapere che lavora per il futuro, contro corrente...*

L'aspirazione dossettiana ad una ricostruzione *ab imis* di un Italia segnata da vizi atavici, che hanno fatto del fascismo "il legittimo erede della democrazia italiana", cioè di quello stato liberale oligarchico, parassitario e paternalistico, quasi si sovrappone al lascito gobettiano ed alimenta la delusione per gli sviluppi della politica governativa italiana.

Non è certo un caso che nello stesso anno, in una lezione del settembre, tenuta da Dossetti a Milano a un gruppo di giovani (G. Dossetti, "Crisi del sistema globale") in un contesto storico radicalmente mutato, tra il 1948 e il 1951, con la stipulazione del Patto Atlantico, la condanna dei comunisti e la fine del governo tripartito, lo scoppio del conflitto in Corea (1950), nel quadro di una forte contrapposizione tra i due blocchi, chiarisca la portata dell'antico dilemma che poteva ripresentarsi nella nuova situazione: *C'è una grande scelta, la quale include le altre e dà ad esse un indirizzo tutto particolare e di ben più vasta portata, la grande scelta è questa : fascismo o non fascismo. (...) Questo è il crinale, e bisogna subito precisare che non si tratta di fascismo o non fascismo nel senso puramente storico, accidentale del fascismo, rappresentato dagli stivaloni, dal colore della camicia, dalle singole personalità che lo hanno realizzato. Ma al di sopra di questa accidentalità si tratta di capire la sostanza vera, la sostanza storica del fascismo, ricorrente al di là delle accidentalità (...) Non sono certe colorazioni, o certi gruppi di persone sopravvissute, c'è un nucleo sostanziale del fascismo che deve essere individuato e che forma il contenuto del dilemma, in cui si riassume la situazione politica italiana e internazionale.*

La lezione, che sarebbe da riprendere integralmente, al fine di "cogliere questo contenuto sostanziale del fascismo", rinvia alle sue remote radici e alle quattro grandi "crisi" della società italiana (la imperfetta unificazione, il terribile '98, la frattura bellica, l'ascesa del movimento fascista e il crollo dell' angusto Stato liberale) ed individua il nesso inscindibile tra democrazia e progresso sociale assolutamente necessario a fronteggiare nuovi arretramenti. *Una delle cose fondamentali che bisogna capire per mutare la situazione politica italiana è questa: che non si può essere progressivi in economia e nei rapporti sociali, se non si è progressivi in politica. Non si può verificare un miglioramento economico, neanche parziale, se non si verifica un rifacimento profondo delle*

istituzioni che sono inadeguate, cioè di una società che non ha conosciuto, non dico la rivoluzione sociale, ma nemmeno, in ultima istanza, la rivoluzione democratica e liberale.

Parole di un tempo lontano, ma che risuonano familiari anche agli interrogativi delle nostre giornate, in cui sembra aprirsi una nuova fase storica di controrivoluzione conservatrice, segnata dallo strapotere di pochi controllori delle nuove straordinarie prospettive scientifiche e tecnologiche. Parole pronunciate da un uomo che forse richiama a sé stesso, in modo autocritico, la sua progressiva presa di distanza dal regime fascista e l'approdo ad una militanza politica sempre più impegnativa che ne farà una della voci più originali ed autorevoli.

Ricordiamo quindi, in modo necessariamente sintetico, alcuni dei passaggi più significativi, in una sorta di sguardo genealogico di questo "irriducibile antifascismo", che ha ispirato Dossetti anche nelle ultime battute della sua sorprendente discesa in campo a fronteggiare i vari disegni di manomissione avventurosa della Costituzione.

Dall'insegnamento all Cattolica alle riunioni clandestine di Casa Padovani: alla ricerca di un mondo nuovo, il fascismo non è stata una "parentesi crociana"

La coscienza piena della incompatibilità tra il messaggio cristiano e l'ideologia fascista si può dire giunga ad una piena maturazione nella fase finale del regime tra il 1941 e il 1942. All'appuntamento cruciale e drammatico con la "grande storia", Dossetti approda, sulla scorta di una lunga e solidissima formazione culturale, con una brillante carriera accademica, dalla laurea in Giurisprudenza del 1934 a Bologna alla libera docenza in Diritto Canonico ed Ecclesiastico a Modena del 1942, sulla base decisiva degli anni di perfezionamento all'Università Cattolica di Milano. La "tempra eccezionale di studioso e di giurista" non è segnalata soltanto dalla commissione esaminatrice nazionale, ma gli è già ampiamente riconosciuta. Ed è a Milano che nella primavera del 1940 padre Gemelli, rettore dell'Università Cattolica, incoraggia Dossetti ad avviare alcune riunioni riservate per discutere l'atteggiamento dei cattolici verso la guerra e, soprattutto, sulla necessità di un superamento del Regime nel dopoguerra. Impossibile qui soffermarsi su questo importante lavorio, che vede impegnate le menti più illuminate di giovani studiosi cattolici, e prepara il terreno ad una riflessione organica, benché clandestina, sulla necessità di pensare ad un nuovo Stato. Questo il senso ultimo del gruppo di casa Padovani, "noi vogliamo un mondo nuovo e un ordine nuovo", su cui grande impressione produce il radiomessaggio natalizio di Pio XII del 1942, con il suo pressante invito alla mobilitazione delle menti e delle coscienze contro la guerra e per una pace integrale.

Ma la distanza dal fascismo non aveva mancato di manifestarsi in tutti gli anni della formazione non accademica, come Dossetti ha ben ricordato nel suo più personale "frammento biografico", il discorso in occasione della cittadinanza onoraria del Comune di Cavriago, in cui, accanto alla lezione di vita di una comunità a cui si sente profondamente grato, e che aiuterà non poco le sue scelte nella partecipazione alla Resistenza, si fa strada, improvviso, un lampo rivelatore: *Posso dire quindi che fin dal principio, dall'infanzia e poi con una nuova coscienza nell'adolescenza, sia pure in periodo fascista, (**verso il quale ho nutrito una profonda ripugnanza fin da quando avevo 16, 17 anni**), si sono stabiliti qui in questa atmosfera, in questa inquadratura, legami essenziali che aprivano la mia anima in un ambiente molto limitato e ristretto, la aprivano verso orizzonti più vasti.(...). Più particolarmente dal 1942, con la parte più tragica della guerra. E allora ho ritrovato i vecchi compagni i quali anche loro avevano fatto la loro carriera, per così dire, una carriera diversa dalla mia. Emore Gilli, Onder Boni avevano conosciuto le galere del fascismo (...) avevano subito le persecuzioni politiche conseguenti alla loro formazione e alla loro partecipazione già da allora*

all'antifascismo. Direi che allora ho imparato l'ascolto, ho imparato il rispetto anche là dove non potevo condividere le idee, e poi più avanti (negli anni immediatamente successivi durante la Resistenza e l'immediata Liberazione) non potevo condividere la prassi e le azioni, però sempre c'è stato l'ascolto leale (...) sicché sempre di più ho assunto progressivamente non il loro inquadramento generale o antropologico, ma l'assunzione dei loro problemi e della esigenza di cambiamenti profondi della nostra struttura sociale e della nostra vita politica e civile".

Da un antifascismo giovanile, intuitivo, a un antifascismo riflessivo su un "mondo nuovo" da ripensare di fronte alla nuova tragedia della guerra, si compie così una parabola in cui l'elemento corale e "sentimentale", di una collettività che può ritrovare in sé le forze di un riscatto, e l'elemento teorico più consapevole, alla ricerca delle nuove parole, si fondono in una visione cristiana, quella specifica dossettiana, dove storia e trascendenza si collocano su piani diversi, seppure in modo misterioso comunicanti, scoraggiando e rifuggendo ogni integralismo o dogmatismo. A partire da una profonda convinzione: il fascismo non è stata una parentesi e l'antifascismo si configura come una rigenerazione sociale e spirituale o non è.

Ma la storia cominciava a correre e imponeva un drammatico cambio di passo: il 25 luglio, la Resistenza. E Dossetti non si tira indietro: a Cavriago insieme ad Emore Gilli ed altri costituisce il CLN . Ermanno Gorrieri, nome di battaglia "Claudio", protagonista della Resistenza nel Modenese e della Repubblica di Montefiorino, ricorda che Dossetti aveva allora "forti dubbi sull'opportunità della lotta armata e riteneva che il dovere di ogni cattolico nel partecipare alla ribellione, nelle sue forme anche rischiose, era di dedicarsi esclusivamente all'attività assistenziale in favore delle vittime del nazifascismo. Ma da una lotta fratricida, che inevitabilmente assumerà caratteri duri e crudeli, bisognava tenersi fuori". (E. Gorrieri, *Ritorno a Montefiorino*, 2005). Disarmato lui lo sarà sempre, ma l'accettazione della Presidenza del CLN provinciale alla fine del '44 e il successivo trasferimento in montagna, implicava giocoforza la possibilità di uccidere, o almeno, la responsabilità di azioni armate. Altra singolarità della posizione di "Benigno" in quel frangente, fu di non identificarsi, come presidente del CLN, con nessun partito e con alcuna ideologia politica. Il 4 ottobre 1943, in una riunione provinciale dei cattolici si era dichiarato contrario alla costituzione di un partito cattolico, per diversi motivi di carattere religioso che aveva elencato, ma soprattutto perché rivendicava la laicità della politica. Lo sviluppo degli eventi renderà comunque inevitabile, nel loro tragico spessore umano e nell'importanza delle conseguenze politiche di quella "guerra di liberazione", lo sviluppo della partecipazione alla Resistenza di un movimento cattolico organizzato, a cui Dossetti non si sottrarrà, pur garantendo a tutti i combattenti l'imparzialità che la funzione di Presidente gli imponeva. Ma tutto ciò come? Con quali forme organizzative? E con quale rapporto con l'altro mondo clandestino, l'*altra chiesa* che si era andata edificando, non priva di certezze assolute come la prima, a cui molto sacrificare? Una questione aperta per tutta la durata della guerra ed irrisolta persino a Liberazione avvenuta.

Dossetti partigiano disarmato?

Ciò che qui più ci interessa è segnalare come, nel vivo della partecipazione alla Resistenza, nel quale comunque emergono le sue doti di grande equilibrio, quando si tratti di appianare contrasti anche feroci tra le varie anime o di fare i conti con le "ombre" stesse di un movimento assai composito peraltro in condizioni durissime, o come quelle di grande organizzatore e regista di importanti operazioni militari, Dossetti "matura una sua concezione della erigenda "Democrazia Cristiana" e del nuovo Stato da costruire dopo la liberazione del Paese" (G. Trotta, Giuseppe Dossetti.

La rivoluzione nello Stato, 1996), assai diversa da quella del gruppo dirigente romano che fa capo a De Gasperi, le cui idee non hanno ancora valicato la Linea Gotica.

Un partigiano a conti fatti "combattente", tutt'altro che "disarmato". Si potrebbe anche dire così: dalla critica delle armi alle armi della critica. Il "professorino" assume la dimensione sempre più definita di leader politico dal "pensiero lungo" che si concentra su due assi portanti: la necessità di un "partito nuovo" in uno Stato nuovo, fondato sulla sovranità popolare e sulle norme di una nuova Costituzione, di cui peraltro aveva già potuto elaborare i lineamenti precisi in una bozza andata perduta durante una retata nazista a Costabona. Uno sforzo per certi aspetti visionario, anche se nutrito da una cultura giuridica profondissima. Uno sforzo che troverà un suo significativo analogo, nell'universo parallelo togliattiano, quando con la svolta di Salerno, si farà strada, per la verità assai faticosamente, in campo comunista l'idea di una "rifondazione" del Pci, dopo la terribile esperienza della clandestinità.

Ma facciamo parlare qualche "carta".

Della fine del '44 un volantino della "Democrazia Cristiana ai lavoratori', almeno in parte attribuibile allo stesso Dossetti, se non altro per alcuni motivi ispiratori. Ne riproduciamo qualche frammento.

Questa, amici, è l'ora della Democrazia Cristiana, l'ora in cui il senso di fraternità che ci anima, deve stringersi in un blocco compatto di energie e volontà rinnovatrici. […] Bisognerà fare una casa nuova. Votare a suffragio universale per dire se il popolo vuole un sovrano o un presidente della Repubblica. Il Comune deve essere restituito al popolo… Uno stato democratico, senza privilegi per nessun partito né per nessuna classe. Non basta la libertà. Ci vuole giustizia sociale ed economica. Le fondamenta e le pietre angolari dell'edificio dovranno essere le forze organizzate del lavoro. Lo stato deve bandire per sempre lo spettro della disoccupazione. Non il sussidio, ma il lavoro è la questione essenziale. Lo Stato ha il dovere di intervenire per impedire l'eccessivo accumularsi della ricchezza. La colpa principale di questa tremenda piaga della plutocrazia fu proprio lo Stato con i suoi appalti, con le sue forniture di pace e di guerra; e quindi è dello Stato anche il dovere di demolirla e renderla in futuro impossibile. Lavoratori dei campi e delle officine, del commercio e delle professioni, del pensiero e della pena, la base della nuova comunità nazionale siete voi.

Nell'enfasi del linguaggio di un volantino, inutile dire che risuona già l'eco di quella che sarà la versione prevalente in Assemblea Costituente dell'articolo 1 della Costituzione.

Ma ci piace qui segnalare altri due documenti che andrebbero riletti integralmente.

In una "Dichiarazione delle Delegazioni della Dc delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma" (24 febbraio 1945), molti i passaggi significativi: O*ggi nel combattimento e domani nella ricostruzione progressiva (...) acquistare il diritto e leale capacità di concorrere a stabilire le premesse di un vero benefico, duraturo rinnovamento delle coscienze e delle istituzioni in Italia e nel mondo (...) un aperto e cordiale spirito di comprensione e di rispetto verso gli altri partiti democratici, di una leale ed attiva collaborazione con essi.*

Ancora più densa di spunti, la bellissima "Lettera ai parroci" del 27 marzo 1945, dove emerge con chiarezza l'originalità del suo approccio cristiano : *Desidereremmo che si stabilisca una certa coordinazione e una certa concordanza di scopi, in vista dello scopo che alla fine è comune: ossia la ricostruzione morale della nazione. Il nostro movimento vuole estendersi, in quanto organizzazione non religiosa, ma politica (...) non vuole e non può essere un movimento conservatore, ma permeato della convinzione che tra l'ideologia e l'esperienza del liberalismo capitalista e l'esperienza, se non*

l'ideologia dei grandi movimenti anticapitalistici, la più radicalmente anticristiana non è la seconda ma la prima.

Cosi, al momento della Liberazione, in un lasso di tempo alquanto ristretto, poco più che trentenne, si trovò a sperimentare sul campo le sue idee per un nuovo partito e per un nuovo Stato attraverso inaspettate responsabilità e strenue battaglie culturali e politiche, fino all'esito di una radicale "rinuncia" (che tale poi non era in realtà) , nel cruciale 1951, da dove siamo partiti in questo rapido excursus, che non può che concludersi, a proposito di "*irriducibile antifascimo"*, con una riflessione sul prodotto più alto di tutto il patrimonio di studio, di formazione, di impegno sociale e politico, di testimonianza spiritale, a cui il giovane Dossetti si trovò a concorrere da protagonista assoluto.

Resistenza e Costituzione

Da dove è nata la Costituzione? La solennità con la quale egli pone a se stesso la domanda capitale, nell'incipit del discorso di Monteveglio del '94, "Le radici della Costituzione", a fianco di Nilde Iotti, testimone autorevole in quanto membro, insieme a lui, della Commissione dei 75 incaricata di redigere la Costituzione, non può non essere evocata:

"*Donde è nata la Costituzione italiana entrata in vigore il 1 gennaio 1948? Qual' è la sua radice più profonda? (...) In realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata – come e più di altre pochissime costituzioni – da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. Questo fatto emergente della storia del XX secolo va considerato, rispetto alla Costituzione, in tutte le sue componenti oggettive e al di là di ogni contrapposizione di soggetti, di parti, di schieramenti, coma un evento enorme che nessun uomo che oggi vive o anche solo che nasca oggi, può o potrà accantonare o potrà attenuarne le dimensioni, qualunque idea se ne faccia e con qualunque animo lo scruti. (...) Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei Costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l'evento globale della guerra testé finita. (...) Perciò, la Costituzione italiana del 1948 si può ben dire nata da questo crogiuolo ardente e universale, più cha dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo: più che dal confronto-scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale"*

Certo la Resistenza ne è un presupposto essenziale, se non altro su un piano squisitamente storico-politico, il modo specifico con il quale il popolo italiano ha saputo riconquistare dignità e sovranità per una nazione umiliata e portata al disastro della guerra e della subordinazione al feroce dominio nazista. Va però anche ricordato che all'appuntamento con la Costituente Dossetti, a differenza di molti altri costituenti, non si presentava certo impreparato, come abbiamo detto, e che anche nell'altro campo era venuto crescendo nella solitudine delle "patrie galere", in acutissime ed isolate riflessioni gramsciane, la centralità del tema della Costituente, quando il fascismo avesse esaurito la sua terribile stagione. E l'eco di quelle riflessioni si avvertirà puntualmente nel ritorno di Togliatti in Italia, non a caso interlocutore privilegiato dello stesso Dossetti in sede di Assemblea Costituente ("Quando eravamo d'accordo io e Togliatti, l'articolo era fatto", dice in un'altra intervista autobiografica con P. Scoppola e L. Elia).

Ma la risposta più convincente è venuta in quella straordinaria notte di Monteveglio, quando Dossetti ricostruì con insuperata lucidità le motivazioni più profonde di quell' "evento", che affondavano nel profondo rivolgimento dei due grandi conflitti mondiali del Novecento, in specie dell'ultimo, con tutti i suoi inquietanti interrogativi di un mondo appeso alla terribile droga della deterrenza nucleare e diviso in blocchi imperiali, destinato a riprodurre al loro interno, come pure

nelle reciproche relazioni, automatismi analoghi a quelli che in passato si erano rilevati forieri di ingovernabili avventure, come nel caso della Grande Guerra, con l'amarissimo costo delle sue inutili carneficine. Non si ricorderà mai abbastanza che la stessa opposizione di Dossetti all' adesione alla Nato, verteva sul pericolo di abdicare al potere di dotarsi di una propria politica estera, essenziale per ogni nazione, anche al fine di contenere il rischio di nuove deflagrazioni belliche. Oggi vediamo bene a quali agitate maree siamo approdati.

Su due importanti occasioni vorremo allora concludere, tutte collocate nell'anno fatidico della Liberazione.

Il 31 agosto del 1945 si riunisce a Milano, al Teatro Lirico, a meno di un anno dall'ultimo discorso di Mussolini, il I Congresso del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia. Oggetto principale di quella prima grande assemblea politica del dopoguerra, è il confronto tra i partiti sul destino dei Comitati: costruzione della nuova democrazia dal basso, a partire da un ruolo principale dei Comitati stessi, con visioni anche molto diverse e suggestioni rivoluzionarie superficiali ma radicate e motivate dalle tante aspettative di riscatto sociale, oppure prevedere un graduale superamento del loro ruolo, in vista delle nuove prospettive di edificazione di uno Stato autenticamente democratico, perché fondato sul suffragio universale e sul protagonismo di nuove formazioni politiche plurali e concorrenti.

Molto netta in proposito la posizione di Dossetti, che gli alienò non poche simpatie fino alle accuse di vero e proprio "tradimento" della Resistenza, riprese infelicemente anche da Togliatti, nel comizio conclusivo del 1956, durante la vivacissima campagna elettorale per il Comune di Bologna. Di seguito la conclusione del suo intervento, ripreso in un articolo del 1945 sulla rivista "Rassegna", che esprime con grande chiarezza la necessità da lui particolarmente avvertita di guardare ad una visione compiuta della democrazia nel futuro dell'Italia , uscita da una prova così dura.

Occorre che i CLN si considerino, a fatti e non soltanto a parole, non come organi di democrazia perfetta o perfettibile, ma anzi come organi straordinari e caduchi di una democrazia rudimentale, destinati ad esser sostituiti, anzi operanti allo scopo di accelerare la propria sostituzione con gli organi normali di una democrazia genuina, che traggano la loro legittimazione e la loro composizione dalla designazione diretta fatta dalla totalità dei cittadini, nella completezza dei loro interessi, materiali e morali, economici e spirituali, familiari e politici, e nella unità - la sola veramente rappresentativa e sovrana - di tutte le classi e di tutte le categorie.

Nello stesso comizio conclusivo, successivo a quello di Togliatti a Bologna, con replica quanto mai argomentata, rivelerà di avere steso il testo finale, dopo le elezioni del 2 giugno, del Comunicato di scioglimento del CLN, "che il Comitato Centrale non voleva decidersi ad emanare", rivendicando con orgoglio la necessità di archiviare l'idea di una Costituzione anticipata e di una Costituente senza elezioni.

Ma il 1945 si conclude con un grande successo "unitario" del Dossetti politico. Il Primo novembre, a Reggio Emilia, in un Teatro Municipale gremito, aprendo la "Giornata Nazionale di Solidarietà Popolare", da lui inventata e voluta a tutti i livelli, a nome della DC, di cui è già vice-segretario politico nazionale, saluta le delegazioni istituzionali e quelle delle federazioni di tutti i partiti, compreso il PCI , e annuncia la decisione della definizione della data della Costituente. Di fronte alla difficile situazione del dopoguerra, presenta la DC a cui sta pensando come un partito "nuovo", in grado di raccogliere la fiaccola della Resistenza e di abbandonare il mondo di ieri per aprirsi ad un mondo nuovo.

La DC che Dossetti vorrebbe si candida alla guida della rinascita del Paese, in virtù di innovativi propositi programmatici e di una profonda e convinta collaborazione con tutte le forze popolari. L'approdo, ricco di speranza, di un *irriducibile antifascismo*, perché alimentato da una autentica unità di popolo e sanzionato dalle perdite dolorose degli amici e compagni più cari, come ricorderà nel suo intervento in seduta plenaria all'Assemblea Costituente il 21 marzo 1947. Indimenticabile inno solenne e dolente alla Resistenza.

Quasi due anni fa, il giorno di Pasqua del 1945, sull'Appennino Reggiano (...) fu giornata di duri combattimenti. (...) Verso sera il nemico fu ricacciato. La vittoria. Ma la sera fu triste. Proprio una delle ultime fucilate aveva colpito Elio, il nostro vice comandante di Brigata. Era venuto alla nostra brigata da formazioni garibaldine, dove si era fatto stimare ed amare. Era ferito mortalmente, ma ancora non se ne rendeva conto (...). Credetti così di dovergli dire che la vita era ormai finita per lui e di dovergli chiedere che egli consapevolmente la offrisse per noi: perché tutti diventassimo più buoni, più fedeli alla bandiera che servivamo, più disposti ad immolarci come lui per il rinnovamento d'Italia. Bastarono poche parole perché egli comprendesse ed assentisse, e con gli ultimi esili sforzi della voce confermasse ciò che gli avevo chiesto. E noi presenti giurammo allora, di fronte ad un sacrificio così grande e così consapevole, che avremmo sempre sentito e osservato l'impegno che esso importava per noi. Questo è l'impegno con il quale oggi vi parlo. (...) Esso dice a tutti che dobbiamo avvertire la pressura e il gemito del nuovo mondo che sta sorgendo e che dobbiamo inchinarci su questo mondo nuovo, con religioso rispetto, perché in nulla venga menomato e tradito il messaggio e il compito che i nostri morti ci hanno lasciato." (G. Dossetti, *La ricerca costituente*, 1994).